

la dialettica e la logica fichtiana sono state oggetto di attenzione nel convegno di Zwettl: K. Hammacher, attraverso un'analisi della struttura formale dei tre principi della *Grundlage*, ha messo in evidenza il legame della dialettica fichtiana con la tradizione dell'antica dialettica, come procedimento euristico di scoperta di determinazioni concettuali che rende possibile l'unificazione delle opposizioni che si presentano nell'esperienza della coscienza; I. Schüssler pone in evidenza, secondo una chiave heideggeriana, la solidarietà fra la fichtiana fondazione trascendentale della logica (centrata sul principio di identità) e l'ontologia dell'Occidente. Questa continuità con la tradizione dell'Occidente da Platone a Cartesio sembrerebbe invece revocata in dubbio da T. Rockmore che mette in luce — muovendosi nell'ottica della tradizione del pensiero americano — la formulazione, da parte di Fichte, di un'idea di scienza alternativa sia a quella platonica, che rinvia ad una ontologia, sia a quella cartesiana che fuoriesce in maniera pur sempre scettica dal rifiuto dell'ontologia platonica. Sui rapporti di affinità e di differenza del pensiero fichtiano con la posizione aristotelica in merito al concetto di « costituzione della realtà » si sofferma l'intervento di J. Lachs.

Questo aspetto relativo ai rapporti della filosofia fichtiana con il pensiero e la cultura antecedenti, contemporanei e successivi a Fichte, non poteva non essere presente in maniera più o meno esplicita e ampia — come già sarà parzialmente risultato anche da questa recensione — nei diversi interventi del convegno. Alcuni testi tuttavia sono direttamente dedicati a istituire confronti fra Fichte e altri pensatori e posizioni di pensiero o ad evidenziare gli influssi del pensiero fichtiano su correnti e movimenti successivi ad esso. Per quanto concerne la prima pista di ricerca, E.E. Harris presenta un raffronto fra Fichte e Spinoza, che contiene anche una interpretazione di Spinoza « dialettico »; W.H. Schrader mette in evidenza la differente visione dell'io che è propria della filosofia trascendentale e della filosofia analitica del linguaggio; per J.D. Rabb lo studio di Fichte può offrire efficaci strumenti teorici per affrontare le aporie e i problemi sollevati da alcune posizioni filosofiche contemporanee: materialismo, pragmatismo, esistenzialismo. Per quanto concerne l'influenza o la presenza di motivi fichtiani, sono da segnalare i testi di J. Cruz Cruz sulla interpretazione di Fichte, in particolare della nozione fichtiana di « individualità storica », nella Scuola di Baden, di J. Garewicz sulla ricezione di prospettive fichtiane nella « filosofia dell'azione » in Polonia fra il 1835 e il 1848 (Cieszkowski, Trentowski, Liebelt, Kamiński, Dembowski), e di J.J. Naylor che, muovendo dagli approcci alla filosofia trascendentale realizzati in ambito anglosassone — in particolare nel *New England Transcendentalism* e nel *St. Luis Hegelianism* —, si interroga sulle possibilità di incidenza del pensiero di Fichte nel mondo americano.

Conclude il volume una ampia e stimolante panoramica di R. Lauth su ambiti di ricerca e piste di indagine non ancora o ancora insufficientemente esplorati dalla *Fichte-Forschung*. Essa completa degnamente una pubblicazione che è ricchissima di analisi, riflessioni, prospettive, problemi, spunti e che mi sembra destinata a imprimere ulteriori impulsi e feconde illuminazioni agli studi su Fichte.

MARCO IVALDO

FULVIO TESSITORE, *Profilo dello storicismo politico*, Utet, Torino 1981. Un volume di pp. 179.

« Lo storicismo » — scriveva già Mannheim nel 1924 — « è diventato una forza intellettuale di immensa portata, esso è il vero portatore della nostra *Weltanschauung*, un principio che con mano invisibile non solo organizza tutto il lavoro scientifico-culturale, ma penetra anche nella vita quotidiana... Anche nella vita quotidiana opera-

mo con concetti in cui risuona la concezione storicistica, come 'capitalismo', 'movimento sociale', 'processo culturale', ecc.; li accettiamo e li comprendiamo come potenzialità sempre in movimento » (K. Mannheim, *Storicismo*, ora in *Sociologia della conoscenza*, trad. it. di M. Gagliardi e T. Souvan, Bari 1974, p. 101).

Ancora oggi, certamente, uno dei moduli costanti secondo cui si svolge il dibattito filosofico ed ideologico sullo storicismo, è senz'altro quello della sua connotazione politica, e della dimensione particolare che in essa assume il significato dell'uomo e del suo agire nel mondo. Tale dibattito si è presentato, fin dal suo inizio, ricco di aporie, prospettandosi a noi nei termini problematici che devono necessariamente sottintendere qualsiasi discorso sulla storia; se si ritiene che ogni momento storico vada ricondotto alla considerazione di un analogo momento politico, è certamente la diversa connotazione dell'umana esperienza che può distinguere ciascuna forma di « storicismo politico ». Il recupero dell'individualità storica rappresenta quindi, in tale prospettiva, il recupero della concretezza, cioè la riassunzione dello storicismo nel suo significato più pregnante, come riflessione aperta sull'umano, sul fattuale, sul temporale; ed è appunto in tale prospettiva che abbiamo letto *Profilo dello storicismo politico*, già comparso nel 1972 nel quinto volume della *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da Luigi Firpo e ristampato ora con nuovi e opportuni inserimenti.

Al di là di ogni filo conduttore di carattere teoretico, ci è sembrato di rintracciare il significato peculiare del lavoro già nel criterio stesso adottato nello studio dei testi, nella disamina delle varie correnti considerate secondo opportuni confronti e citazioni sempre pertinenti. Convinzione dell'autore è che un'indagine sul fenomeno dello storicismo politico non può « prescindere da un'esigenza di chiarezza e di distinzione all'interno stesso di quel vasto coacervo di motivi, di dottrine, di idee, che si designano con 'storicismo' » (p. 3). Da questa premessa il lavoro si sviluppa immediatamente tenendo presenti le diverse componenti di tale movimento già al suo nascere, offrendoci una lettura orientata alla comprensione di quei nessi che hanno fatto convergere quelle stesse componenti di un'unica direzione. Ci riferiamo in particolare a quelli che sono gli antecedenti logici e cronologici della problematica storicistica, rintracciabili, secondo l'autore, negli epigoni dell'*Aufklärung*, cioè nel pietismo, già impegnato in una fondazione sia pure ancora embrionale dei principi dell'individualismo e del soggettivismo, e nel dibattito sui caratteri dei popoli, anch'esso teso, col Muralt e con lo Herder, alla fondazione di quell'ideale di *Humanität* che segna l'emancipazione dell'uomo come individualità autonoma e creativa e, più in generale, delle forme individuali e differenti della realtà storica. La trattazione del Tessitore prosegue con l'analisi della riflessione del Burke e del Maistre, preoccupandosi di problematizzare la legittimità dell'interpretazione storicistica dei due pensatori; se nel primo, infatti, la valutazione dei fatti politici ha ceduto alla tentazione di una considerazione assolutamente pragmatica e ancora giusnaturalistica della storia e della società, nel Maistre i principi della negazione della ragione individuale e delle nazioni create da Dio, « si contrappongono, con l'abituale drasticità, al principio di fondo dello storicismo e dello storicismo politico: l'affermazione dell'individualità non singolaristica, ma alteristica e, con questa connessa, la scoperta della dimensione attiva del conoscere, la rottura del ritmo della vita chiusa nel circolo del puro pensiero operata dalla nuova antropologia, l'antropologia che lo storicismo fonda quando riflette sul significato delle scienze umane e, tra queste, della politica » (p. 26).

Avvertendo tale urgenza, l'autore si accosta al Cuoco la cui acuta interpretazione della rivoluzione francese prima e di quella napoletana poi, si svolgono sotto il segno del recupero della concretezza e « della storia intesa come esperienza vissuta e vivente » (p. 32), secondo le linee di uno storicismo politico già consapevolmente proposto ed elaborato: « La posizione di Cuoco non è dissimile da quella, pur tanto diversa, della *Klassik* tedesca da Winckelmann a Herder... Dappertutto il modo d'essere essenziale è, infatti, il nuovo configurarsi della ragione, costretta a fare i conti, senza più sicurezza, fuori di ogni dogmatismo in cui si fosse per avventura rinchiusa a celebrare i propri trionfi, con una realtà che si ostina a mettere in crisi ogni troppo ordinata volontà ordinatrice » (p. 34). Da questo angolo visuale occorre però individuare ancora più

incisivamente il fulcro dell'anti-intellettualismo moderno che, osserva il Tessitore, nasce con l'affermazione kantiana dell'uso pratico della ragione e del concetto per cui il valore della vita e la considerazione della storia sono riposti nel lavoro, secondo un'indicazione anch'essa compiutamente storicistica: « in Kant... da un lato si raccolgono in sintesi i sempre contrastati interessi settecenteschi per il particolare rispetto all'universale natura umana; dall'altro l'individualità viene osservata e fondata eticamente, costituendo questa fondazione rivoluzionaria uno dei momenti più importanti della storia dei rapporti tra universalità e particolarità nel pensiero moderno » (p. 42).

Ogni figura sfiorata successivamente dall'autore, per l'efficace sintesi interpretativa che ne risulta, meriterebbe di ricevere un'attenzione per la quale qui manca lo spazio. I caratteri comuni riscontrabili in queste pagine sono senz'altro l'incisività e l'agilità che in poche righe permettono comunque una perfetta messa a fuoco di problemi e di figure, di momenti storici e di dottrine politiche. Humboldt, ad esempio, viene ricordato come assertore della nuova individualità sovraperonale dello Stato, riposta nella critica all'astrattezza dello Stato illuministico e fondata insieme « ...sulla dimensione più storicistica dell'uomo, che vive e patisce la sua esperienza: l'azione » (p. 60).

Diverse sono le vie che concorrono alla formazione e allo sviluppo dei temi storicistici, così com'è senza dubbio difficile fornire una definizione unitaria della Scuola storica; comunque possiamo considerare Niebuhr, Schleiermacher, Savigny, tutti uniti nel rifiuto di schemi interpretativi di stampo razionalistico e giusnaturalistico delle manifestazioni storiche, intendendo quest'ultime come realtà in movimento sottoposte a quel processo di determinazione storico-genetica che fa risalire alla *Volksgeist* le origini dell'arte, della filosofia, della religione, del diritto. L'attenzione dell'autore sugli aspetti della situazione tedesca a cavallo dell'hegelismo, è ridestata, innanzitutto, dalla particolare posizione polemica dello stesso Hegel nei confronti dell'irrazionalismo romantico, e poi dalla riflessione sui maggiori pensatori politici del tempo, da Droysen ad Haym, a Ranke: lo storicismo di quest'ultimo è rivalutato in rapporto all'efficacia con cui prospetta la necessità del superamento della concezione romantica dello Stato nel legame istituito tra il primato della politica estera e la teoria dell'equilibrio da un lato, e la rivendicazione dell'individualità dello Stato e della nazione dall'altro.

Il capitolo dedicato all'analisi della polemica antihegeliana in Italia ad opera del De Sanctis, dello Spaventa e del Labriola, ed alla fondazione di uno storicismo politico più consapevolmente maturo in Dilthey ed in Meinecke, offre una lucida sintesi di proposte interpretative che invitano a dei ripensamenti dell'orizzonte esegetico di tali autori. Un notevole esempio di come l'approfondimento critico costituisca nell'autore la metodologia di fondo della sua ricostruzione, è dato da quanto egli scrive sul Dilthey, filosofo che per l'acutezza con cui ha definito la storicità della natura umana nella negazione di ogni sottomissione a generalità assolutizzanti, ha riproposto alla filosofia contemporanea il tema variamente sviluppato del rapporto individuo-Stato. È chiaro che l'intento dell'autore non è certamente quello di illuminare l'orizzonte metodologico di una determinata scuola, ma quello di trarre spunti interessanti per l'approfondimento dei nodi di quelle che sono le reazioni nei confronti della grave crisi sociale determinata dallo sviluppo capitalistico, e del suo legame con una più profonda crisi etico-spirituale, temi emergenti tutti dalla riflessione di Nietzsche, di Weber, di Meinecke, di Troeltsch.

Il discorso che, a conclusione del volume, il Tessitore conduce con vari esponenti del pensiero contemporaneo nei molteplici nessi che s'istituiscono tra lo storicismo e l'idealismo ed in particolare col liberalismo crociano e col marxismo, non è certamente concluso, né è intenzione dell'autore concluderlo. Anzi, esso rinvia ad altre riflessioni, a quelle esplicitamente sollecitate dall'autore stesso e a quelle che dal canto suo il lettore può sentirsi nascere dentro, secondo la sua specifica dimensione spirituale e secondo l'intensità della tensione con cui sente, oggi, il problema dello storico e del politico come quello da impostare, almeno, al di fuori della « definizione », da quelle definizioni cui si è riferito proprio in apertura il Tessitore.